I "CORSIVI„ DI ULISSE

GALLERIA DI RITRATTI

Credo che molti sarebbero contenti di possedere un album di fotografie che ordinasse in una bella rassegna gli eventi e le figure che più ci hanno commossi negli ultimi otto anni. Le raccolte, però, finora presentate al pubblico in questo senso, sono opera quasi sempre di sciagurati nostalgici del regime fascista e monarchico, e variamente nostalgiche, un po' alla Longanesi, sono pure le rassegne d'altro tipo ammannite da alcune riviste a rotocalco.

Mancava e manca tuttora una rassegna nostra, comunista.

La fortuna degli «Almanacchi» socialisti, ai tempi in cui apparivano, era tutta qui: in questo riordinare alla memoria, in un rapido panorama d'insieme, cose e fatti che giorno per giorno avevano colpito o commosso o interessato, anche se, nell'immediatezza loro, non sempre si era riusciti a coglierne l'esatta portata e a situarli nella prospettiva giusta. Un pregio dunque di aiuto alla memoria e di ordine, di prospettiva.

Non è un caso, ci sembra, che proprio un vecchio socialista come il nostro compagno Giulio Trevisani abbia pensato di pubblicare una raccolta dei migliori «corsivi» di Ulisse, già apparsi sull'*Unità* di Torino e di Milano, tra il 1945 e il 1953 (*). E' proprio un gusto da almanacco, quello che ha ispirato il raccoglitore, ed è un gusto del genere, quello che vuol provare il lettore: preso tra la commozione della memoria e la scoperta di una prospettiva diversa, più profonda e accertata, agli avvenimenti che giorno per giorno lo commossero lungo quegli anni.

In questo senso ci pare che prosa più adatta di quella di Ulisse, «corsivista» più suscettibile di esser raccolto in tal modo, Trevisani non poteva trovare. Il «corsivo» di Ulisse è sempre un po' come una «istantanea» scattata al momento giusto per fermare, delle cose e degli uomini, quel che più ci prende nella immaginazione e nei sentimenti.

E forse sarebbe stato più rispondente al criterio ispiratore della raccolta lasciare che i corsivi si susseguissero semplicemente secondo il loro ordine cronologico, invece di raggrupparli — come s'è fatto — intorno ad alcuni temi, rispettando poi l'ordine cronologico solo all'interno di ciascun gruppo. *Cronache con preti - cronache con forchette - con re - con penne - con generali - con fascisti - con buffoni - con stranieri - con questori - con partigiani - Cronache di noi - cronache del pane - cronache con donne - con sport - con arte - con bontà - con bambini.* Temi che, non solo perchè così vari e numerosi, finiscono per avere scarso valore indicativo, e anzi pare quasi che vogliano suggerirne uno, che per fortuna i corsivi di Ulisse non hanno mai preteso di avere: di sistematicità, di complementarietà successiva, quasi di documento d'un costume. Mentre è evidente che un corsivo dura lo spazio di un giorno, vale per ventiquattr'ore, e tanto vuol durare e valere, con questo sottinteso è pensato e redatto, e in ciò sta la sua natura.

Ecco perchè noi consigliamo che nelle prossime edizioni — che certamente non mancheranno — si riadotti il criterio della semplice successione cronologica.

Come a chi sfoglia un album di «istantanee» basta che sotto a ciascuna sia segnata una data, per ritrovare subito il *tempo* di allora, per ridestare nell'animo suo i sentimenti e i sensi di allora, così bisogna che i corsivi di Ulisse siano offerti al lettore interamente affidati a questo lievito della memoria. Bisogna che l'operaio, il lavoratore ricordi spontaneamente ciò che provò nel già lontano 1949 leggendo di Maria Margotti (*«Sull'erba del prato, vicino al ponte di Marmorta, presso Molinella, sorge oggi una lapide per Maria Margotti...»*) o dei caduti di Modena (*«Togliatti era pallido mentre parlava; parlava a 500.000 uomini e donne, venuti a Modena a salutare le bare dei lavoratori assassinati...»*) o della Breda, delle Reggiane. Bisogna che alla mamma e al papà, ai bambini nel frattempo cresciuti, sia lasciato di ritrovare il sentimento di allora, quando lessero di Lorenteggio (*«Sono tante quattordici bare bianche che ti passano tutte ad una ad una sul cuore, sono troppe quattordici bare bianche, con sui carri bianchi e neri le tendine rosa, il colore dei peschi di tutte le primavere, e le tendine azzurre per il piccolo uomo, per Luciano...»*). Bisogna che ognuno possa essere libero di ricordare: leggendo dei Rosenberg, dei prigionieri di Kojedo, di Curiel (*«Alle 5 del pomeriggio, il 24 febbraio del 1945, in piazza Conciliazione a Milano il cuore di Eugenio Curiel si è fermato...»*), dei partigiani, dei comunisti, dei bambini di Albenga. E magari ridere ancora, se vuole, degli scherzi, del sarcasmo, delle trovate ironiche (*«Caro questore, spero bene che non mi accada con lei, per via di quel caro che mi permetto di rivolgerle, quanto mi è accaduto col Sommo Pontefice...»*), dedicate a Merzagora (*«Credete Pirelli»*), a Indro Montanelli (*«Politica in bicicletta»*), a Baldacci (*«E bravo Gaetano»*), a Missiroli, Gedda, Schuster, Scelba, Vittorio Emanuele, i Tupini: una lunga e bizzarra galleria di ritratti.

Dicevamo che forse questa è la prosa più suscettibile di esser raccolta ed offerta, così, alla memoria del lettore. E ci sembra già implicito, in questo, un giudizio sui «corsivi».

Ogni corsivo nasce infatti da una sincera emozione: questa ci sembra essere la sua caratteristica saliente. La sua immediatezza è affidata non solo al «fatto del giorno», ma a ciò: che questo fatto, minore o maggiore che sia, è, tra tutti, quello che più muove a sdegno, ad amore, a commozione, ad ira, a rivolta, a compassione il lettore del quotidiano e per lui, poche ore prima di lui, il direttore dell'*Unità* di Milano.

Ecco perchè questi corsivi sono, nel loro genere, cosa tanto buona. Perchè vi si trova, sempre, un cuore pronto, generoso. E' sempre da questo calore umano, da questa commozione, che il discorso trae spunto e deriva forza di persuasione. Commuovere è già persuadere.

Ci sembra che, così considerati, questi abbiano un valore notevole. Essi sono forse la prova più immediata e scoperta di un vivo bisogno di partecipazione morale, oltrechè politica, alla lotta della classe operaia e dei lavoratori. Un bisogno sano, virile, niente affatto deamicisiano, di non sottrarre o congelare parte alcuna della propria umanità di fronte alle vicende tempestose, aspre, talora spietate della lotta che la classe operaia sostiene per l'emancipazione degli uomini. Impresa lunga e difficile da realizzare, che richiede studio e sorveglianza e capacità autocritiche in misura eminente, che esige un'assimilazione ideologica sicura dei principi che guidano quella lotta.

Si parla tanto di istinto di classe; perchè non parlare anche di un *cuore di classe?* Questo ci sembra che desideri avere Ulisse. E per quali traversie esso sia andato formandosi nel corso degli anni della sua vita, lo racconta così bene Arturo Colombi nella prefazione al volume che non ci sembra vi sia proprio da aggiungere o da modificare.

E' inevitabile quindi che nel parlare di questi corsivi, si finisca per parlare dell'uomo che li ha scritti. E non perchè esista un «caso Ulisse», ma per quel molto di personale che in essi traspare di continuo, perfino nello stile. Uno stile tutto di getto, popolaresco, alla buona, con la parola forte, il gusto della trovata, l'espressione talora prossima al dialetto, anzi ai molti dialetti cui Lajolo presta volentieri orecchio, derivandoli sia dalle canzoni popolari, sia dalle tante «parlate», così varie e ricche e incisive, che trascorrono da Torino a Venezia a Imola a Trieste, lungo tutta questa Valle Padana ch'è la culla del nostro socialismo.

FABRIZIO ONOFRI

(*) DAVIDE LAJOLO (Ulisse): *Corsivi 1945-1953, La nuova cultura*, 1953. Milano, pagine 295, lire 550. Prefazione di Arturo Colombi

CONTRO I VIOLATORI DELLA LEGALITA' REPUBBLICANA E I RIGURGITI DI FASCISMO

Nino Taranto, in «Anni facili», il film antifascista di Luigi Zampa, che ha suscitato le ire dell'ex maresciallo Graziani e del deputato missino Gray

APPASSIONATO INTERVENTO DI LUIGI ZAMPA E ALBERTO MORAVIA

Il sopruso contro Renzi e Aristarco e gli scandalosi attacchi ad «Anni facili» - «Tutti gli uomini onesti sono uniti» dichiara il popolare regista - Moravia denuncia le responsabilità

Attesa per l'assemblea di stasera indetta dal Circolo romano del cinema

C'è, fra i più recenti film italiani, un'opera di particolare e scottante attualità, in cui si denuncia, con vena ora satirica, ora drammatica, la presenza del fascismo, o meglio dei suoi avanzi, nella nostra vita politica; presenza che, naturalmente, non si riduce a quella di qualche sparuto «ex gerarca, o ex generale repubblichino reintegrato nei diritti civili, ma che è avvertibile in una serie di misure antidemocratiche disposte dagli organi governativi, in un «clima» di rivalutazione delle criminali guerre fasciste e di dispregio per la Resistenza e i suoi uomini e, soprattutto, nell'inaudito e illegale sopruso commesso contro i due giornalisti cinematografici Aristarco e Renzi. Questo film è Anni facili, che rappresenta in un certo senso, come sapete, la continuazione di Anni difficili.

Contro Anni facili si è scatenata ultimamente l'ira delle vecchie carcasse del regime fascista. Un noto ex alto gerarca, Ezio Maria Gray, che durante la scorsa guerra strillava istericamente per radio «stramaledicendo» a destra e a manca e che «saltava l'Uomo della Provvidenza» e la guerra mussolinia-

Alberto Moravia

na, ha presentato, giorni fa, una interrogazione in Parlamento, per chiedere che il film di Zampa venisse tolto dalla circolazione. E pare che anche il «coniglio di Neghelli», il generale repubblichino Graziani, organizzatore della tetra pagliacciata fascista di Arcinazzo, abbia sporto querela contro Zampa, sempre per il film Anni facili.

Abbiamo perciò voluto conoscere direttamente dal noto regista e dal suo amico e collaboratore Alberto Moravia, col quale in questi giorni egli sta lavorando attorno al progetto per un suo prossimo film, il parere sull'attuale stato di cose, e soprattutto sul caso di Renzo Renzi e Guido Aristarco, cacciati in galera per aver scritto il primo, e pubblicato il secondo, un articolo, una «proposta per film», in cui si denuncia la dura, vergognosa realtà della criminale campagna di aggressione contro il popolo greco.

L'artista e la realtà

Zampa entra subito nel merito della questione

— Ho letto attentamente su Cinema nuovo l'articolo di Renzo Renzi L'armata s'agapò. Ogni artista è libero di interpretare la realtà che lo circonda. Non è colpa di Renzi se la realtà che si è presentata ai suoi occhi è quella descritta nell'articolo. Penso sarebbe stato molto meglio arrestare allora i responsabili di tale situazione e non pretendere di rifarsi oggi arrestando degli artisti e dei giornalisti.

— E dell'isterica campagna lanciata dai fascisti contro il suo film che cosa pensa?

— Che vuole che le dica, tutto ciò mi sembra addirittura incredibile! Ma come è possibile che persone compromesse così gravemente col regime fascista siano finite in Parlamento? Purtroppo i fatti sono quelli che sono e occorre porvi rimedio. Però, se c'è un lato positivo in questa improvvisa comparsa di rigurgiti fascisti, è che essa ha determinato una reazione unanime e formidabile ed ha stretto tutti gli uomini onesti, al di là delle differenti posizioni politiche e ideologiche, in un unico blocco.

— Abbiamo saputo che lei prenderà la parola sul caso Renzi e Aristarco mercoledì pomeriggio (cioè oggi, n.d.r.), alla Associazione per la libertà della cultura.

— Sì, e parlerò con tutta la franchezza e l'energia che la indignazione per quanto è successo ai miei amici Aristarco e Renzi mi suggerisce; quindi interverrò all'assemblea degli uomini di cultura organizzata in via Margutta dal Circolo romano del cinema.

Veniamo ora a parlare del suo ultimo film e Zampa dice:

— Mai come in questi giorni mi sono sentito soddisfatto della mia fatica, anche se ho dovuto superare molte difficoltà.

Fino a questo punto Moravia aveva ascoltato silenzioso la nostra conversazione, approvando con cenni del capo le frasi sincere e accorate di Zampa. Poi anche lui comincia a parlare.

— Penso che l'autorità militare — afferma Moravia — ha commesso un arbitrio anche secondo il Codice cui si richiama. L'articolo del Codice militare prevede simili misure soltanto per casi di incitamento alla diserzione e alla disubbidienza militare. Trattandosi invece di materia opinabile e facente parte di un periodo storico su cui è aperta la discussione e sospeso il giudizio, si dovrebbe, tutt'al più, applicare la legge sulla stampa, che non prevede nè l'arresto nè, tantomeno, un'azione da parte dell'autorità militare.

— Mi sembra — prosegue lo scrittore dopo una breve pausa — che l'episodio sia molto grave e che debba riconnettersi a tutta una tendenza di strati ben identificati della nostra società per — come già si esprimeva l'altro giorno un quotidiano fascista — «mettere al passo» (romano, precisa ironicamente Zampa) l'arte italiana.

— Evidentemente — aggiunge l'autore della Romana — l'Italia è piena di gente che soffre di nostalgia, non soltanto per certi regimi, ma anche per i loro prodotti artistici, dai telefoni bianchi alle sfilate del genere di Scipione l'africano. Una volta di più, attraverso quest'episodio deplorevole, constatiamo il dissidio profondo, anzi l'abisso che divide certa parte della nostra classe politica dalla classe culturale. Di questa classe politica fanno parte coloro che dovrebbero essere giudicati responsabili dei disastri vergognosi sofferti dall'Italia nell'ultima guerra e non certo coloro che vorrebbero far luce su questi disastri e trarne delle conseguenze utili al nostro Paese.

Involuzione fascista

Abbiamo cercato, con questa intervista, di farvi conoscere lo stato d'animo di due fra i più autorevoli rappresentanti della nostra cultura. Le loro parole, chiare, semplici e incisive, esprimono il sentimento di ribellione che ha suscitato il caso Renzi e Aristarco negli intellettuali, negli antifascisti, negli uomini onesti italiani. Questo sentimento, unito alla denuncia della minaccia di pericolose involuzioni di tipo fascista e sciovinista nella nostra vita politica, saranno espressi stasera in modo imponente durante l'assemblea che avrà luogo alle 21,30 al Circolo artistico di via Margutta 54, a Roma. Alla assemblea interverranno registi, attori, produttori, scrittori, pittori, giuristi, uomini politici e dirigenti delle associazioni della stampa e professionali del cinema.

FRANCO GIRALDI

LETTERA DA PARIGI

L'operazione "bistecca„ è clamorosamente fallita

Laniel, novello Don Chisciotte, contro i mulini del carovita — Il prezzo della carne e una riunione di macellai — Le tasse e il congegno della scala mobile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, settembre.

Attenzione... Il fronte dei prezzi si muove... L'odierno bollettino registra nel settore sindacale un'intensa attività del capo di stato maggiore Edgar Faure, mentre il comandante supremo Joseph Laniel si è battuto ieri sul fronte dei grandi magazzini... Da martedì avrà inizio «l'operazione bistecca».

Dobbiamo dir subito che tante immagini militaresche non ci appartengono. Nei primi giorni di agosto i redattori dei giornali della sera affaticavano le meningi sugli aridi comunicati del ministro Faure, per tradurli in belle immagini giornalistiche. Non trovando di meglio che i termini militari, essi trasformarono in guerrieri il Presidente del Consiglio e il suo ministro delle Finanze, forse per opporli decentemente, nella pubblica considerazione, all'altro spadaccino di turno: l'aspirante dittatore maresciallo Juin. A far sbollire la furia guerriera ci pensarono i postini, le telefoniste, i minatori, i ferrovieri, i funzionari dello Stato. I rovesci registrati durante gli scioperi annegarono le vittorie cartacee evocate dai volenterosi redattori di *Paris-Presse* e di *France-Soir*. Ma, appena la grande battaglia si placò, ecco di nuovo la terminologia militare, e Laniel e Faure che riprendono a battersi come due Don Chisciotte senza Sancio Pancia contro gli enormi mulini del carovita.

Parola di beccaio

Il terreno della lotta — Laniel lo sa bene — è fin troppo scivoloso. In gran parte i ministeri precedenti son precipitati proprio per questo continuo, sotterraneo rincaro. E' come in Italia: da oggi a domani il prezzo della carne cresce di qualche franco. Segue il burro, poi la pasta e il formaggio. A fine mese la massaia tira i conti sul libro di casa, dove l'entrata è sempre quella. Trova che non ce la fa più con la somma preventivata. Dopo due o tre mesi, le cose peggiorano e, alla fine, bisogna ridurre di qua o di là o, come si dice anche qui, *se boucler la ceinture*, stringere la cinghia. Si capisce perchè ogni governo borghese, da Pinay a Laniel cerchi la sua popolarità promettendo la «stabilità del tenore di vita». La stabilità, essi dicono, si può assicurare in due modi: aumentando i salari o riducendo i prezzi. Molto meglio ridurre i prezzi, così la moneta dei salari avrà un valore effettivo, e tutto sarà risolto. Chiaro, semplice, facile come l'uovo di Colombo.

Facciamo il caso della «bistecca Pinay». Per imporre ai grandi mercanti di carne e ai macellai una riduzione di prezzi, il governo pensò di evitare gli intermediari per una certa disponibilità di carne e di far loro concorrenza attraverso la «vendita diretta», dal macello al consumatore, di bistecche messe in cellophane. La cosa resse qualche settimana, poi tutto precipitò. Basti dire che nel gennaio 1952, prima di Pinay, la carne extra, entrando al macello parigino della Villette, era a 290 franchi. Sui marmi delle macellerie si trovava, invece, a 706 franchi. Per la strada, aumentava, insomma di 416 franchi. Ma ora, dopo Pinay, le cose vanno peggio: alla Villette la stessa carne è ribassata a 240 (con tutto danno degli allevatori), mentre nelle macellerie è a 791, con un aumento di 551 franchi.

La carne è l'alimento fondamentale della mensa francese. Il problema della carne, dicono qui, è cosa vecchia: da Enrico IV in poi, ossia dai primi decenni del seicento, tutti i governi ne sono stati ossessionati. E nessuno lo ha risolto. Ora, però, c'è «padron» Laniel, con la sua pancia e la sua burbanza: è un uomo dinamico e, per prima cosa, si è rivolto direttamente a loro, ai grandi macellai, ha convocato il presidente della Federazione macellai e si è messo d'accordo per una riduzione che è andata in vigore martedì 8 settembre.

Data storica quant'altra mai questa, non si immaginerà mai quanta pena ci sia stata per prepararla, non solo fra i giornalisti, ma fra i ministri, fra i funzionari della Presidenza e, infine, fra gli stessi macellai. Si sa come ragionano tanti bravi commercianti che leggono *L'Aurore* e il *Figaro* o altro giornale di destra. Se gli parlate, di regola essi mettono in campo il loro patriottismo. Sono uomini con visceri e cuori francesi, e il «mon coeur de français», il mio cuore di francese, è per essi un ingrediente che mettono in ogni salsa. Non sono mica come certi impiegati postali e certi operai che scioperano per difendere «i loro interessi particolari», come dice quel caro presidente Laniel alla radio. Rivolgiamoci, dunque, ai «coeurs français» dei macellai. Chiediamo un piccolo sacrificio... Fu così che venerdì scorso, alla sala Wagram, il macellaio presidente, quello che aveva assunto lo impegno del primo ribasso con Laniel e con Faure, quello che aveva combinato piani strategici per «l'operazione bistecca», pronunciò una patriottica allocuzione a 1800 suoi colleghi convenuti da ogni quartiere parigino.

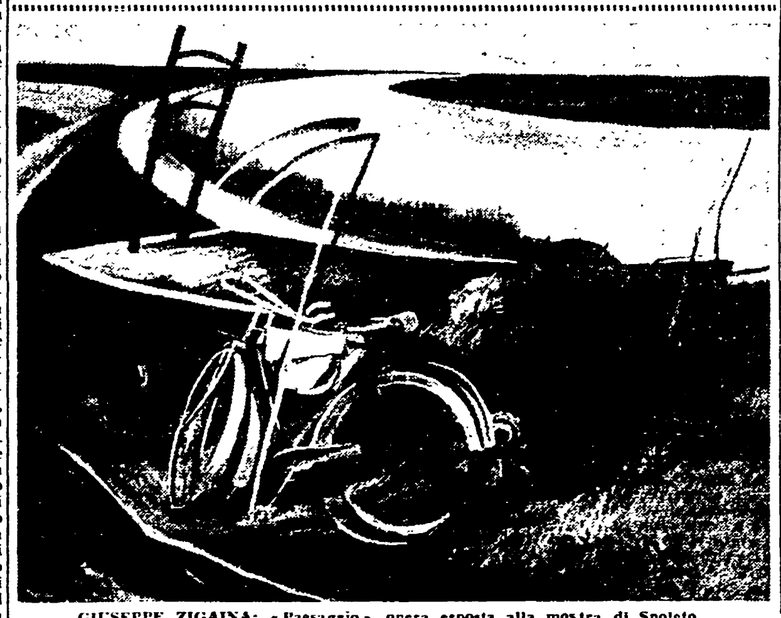
Il *Figaro*, per citarne uno, dice che questo discorso a volte toccò «il drammatico»: «il Presidente del Consiglio — concionava il signor Drugbert — sa che parola di beccaio vale impegno firmato». Il presidente macellaio parlava da una tribuna dov'era issata una scritta in linea con la terminologia militare: «La beccheria scatena il ribasso». Ma il bell'apparato e il discorso patetico, affermano testimoni degni di fede, non valsero a disgelare la sala. Non applausi, non consensi, neppure un mormorio di approvazione. Qualche grossista ogni tanto sorrideva di ironico compiacimento. Forse il suo «coeur de français» batteva di giubilo, calcolando quanti bei fogli da diecimila «l'operazione bistecca» gli avrebbe portato a domicilio. Altri, i poveri beccai di periferia, quelli che difendono con i «francesi che scioperano» i loro «interessi particolari», stavano un po' sulle spine.

La quota "149„

Finchè uno di essi, tutto timido, si alzò per chiedere dal fondo della sala: «Ma le tasse, quelle, il governo ce le ribassa?». Uno zittio proiunga, scoppiò dalla fila dei macellai commendatori.

Qualcuno chiederà e perchè il governo francese sta montando questa farsa? Facile a dirsi: vuol dimostrare che i prezzi non hanno superato la quota 149 che farebbe scattare la scala mobile e imporrebbe l'aumento dei salari. Bisognerà vedere cosa ne diranno fra non molto i consumatori. Per il momento i soliti giornali bene informati assicurano che l'offensiva del governo già produce effetti miracolosi: a sentir loro i prezzi restano fermi o scendono alla giornata. Per constatarlo mi sono recato due giorni di seguito, ieri e oggi, nel mercato vicino a casa mia. Bene, proprio bene, presidente Laniel: le vostre truppe avanzano. I pomodori, che ieri stavano a 40 franchi, oggi sono a 45.

MICHELE RAGO



GIUSEPPE ZIGAINA: «Paesaggio», opera esposta alla mostra di Spoleto

FIORITURA DI INTERESSANTI MOSTRE IN PROVINCIA

Artisti a Spoleto e a Genazzano

Un piccolo comune e una ricca esposizione - Verso la costituzione di una pinacoteca spoletina

E' poi vero che la cosiddetta «provincia» in Italia è ancor oggi realmente *provincia*? A poco a poco e per molti segni ci stiamo convincendo del contrario, almeno nel campo dell'amore per le cose dell'arte. In parte per il fatto che in Italia ogni più piccolo centro è ricco di una storia talvolta millenaria, in parte per il fatto che oggi le forze vive, popolari, della società italiana, si avviano a un risveglio e a uno sviluppo culturale autonomo, assistiamo al fenomeno di piccoli centri capaci di sentire come un problema culturale cittadino l'organizzazione di un «premio», di una mostra di pittura, di scultura o di bianco e nero.

Così non ci ha stupito, ci è sembrata anzi la cosa più naturale del mondo (mentre in realtà si tratta di fatti nuovi nella storia culturale italiana) che il piccolo Comune di Genazzano, aiutato dalla Amministrazione provinciale di Roma, abbia allestito, con tutta semplicità, una mostra di pittura e di disegno, con premi, nei locali del Palazzo municipale (6-20 settembre) chiamando a esporre molti fra i più noti artisti italiani contemporanei. E per affermare che la mostra stabiliva una continuità con una lunga tradizione, il Comune ha allestito anche una retrospettiva di Cesare Caroselli, nativo di Genazzano (1847-1927), che fu pittore e garibaldino, dipinse quadri storici e patriottici, paesaggi e figure della sua terra, per lo più con un delicato stile a macchia, e fu cultore delle antiche bellezze artistiche e monumentali di Roma. Diciamo pure tradizione, per Genazzano, perchè qui parlano ancora come viva testimonianza d'arte al visitatore le case medioevali, il palazzo Colonna e l'inferno detto del Bramante, e qui nacque e lavorò Scipione Vannutelli, altro noto pittore del nostro Ottocento, e infine qui dimorò per qualche tempo, tra tanti, anche il grande Vincenzo Gemito, per ritemprare le forze nella cordiale salubrità dell'ambiente.

Nelle salette di Genazzano abbiamo dunque visto con piacere i dipinti e i disegni, raccolti dal Sindaco con personale cura e amore, di Guttuso, di Melli, di Cagli, di Levi, di Sonetti, di Francalancia, di Fantuzzi, di Omiccioli, Natili, Sbardella, Quaglia, Raphael Mafai, Vespignani, Turcato, Astrologo, Scordia, Maganzini, Accatino, Attardi, Canali, Brunello, Denoia, De Tomi, Ferrero, Gasparri, Ludovisi, Pinna, Linda Puccini, Ricci, Salvatori, Liana Sotgiu, Spalmach, Urbani, Urbani del Fabretto e altri ancora, che qui sarebbe troppo lungo enumerare.

* * *

A Spoleto, anche qui, per iniziativa della Amministrazione democratica, si inaugurava nel frattempo in Palazzo Collicola la «I Mostra nazionale di arti figurative per l'istituenda civica pinacoteca di arte moderna». Qui i premi sono stati conferiti non come pura sovvenzione, ma come premio acquisto, con l'intenzione di iniziare, con le opere prescelte, la costituzione di una galleria pubblica. Spoleto non è la prima città a prendere una iniziativa del genere (basti ricordare Vado Ligure o Perugia), ma ha voluto conferire alla propria manifestazione un accento particolare di decoro. Certo, Spoleto vanta una tradizione storica e culturale ricchissima: fu città importante in età romana e svolse una parte di primo piano nel Medioevo: anche oggi è centro culturalmente attivo. Dall'Accademia e dal Circolo artistico spoletini, che si sono assunti l'onere organizzativo della mostra, non si poteva dunque aspettar di meno.

Nel settecentesco Palazzo Collicola abbiamo visto una decina di sale piene di opere nel complesso di alto livello, bene ordinate e bene illuminate. E quanto ai premi, a differenza di ciò che accade così spesso, essi ci sono sembrati nell'insieme assegnati bene (la giuria era composta dal Sindaco, da Francesco Arcangeli, Mario Mafai, Marino Mazzacurati, Roberto Melli). Fuori concorso esponevano Casorati, Guttuso, Prampolini, Saetti, Antonietta Raphael Mafai (quest'ultima con un gruppo di splendide opere). In questa mostra gli organizzatori hanno inteso aprire le porte a tutte le principali correnti artistiche, da quella astrattista a quella realista. E bisogna dire che è stato un bene, nella misura in cui ciò è valso a porre in evidenza giovani artisti di indubbio temperamento, anche se militanti in campo semiastrattista. Non ripeterò qui l'elenco dei premiati, già pubblicato in altra parte del giornale. Nè mi soffermerò sulla personale di ceramiche di Leoncillo, che meriterebbe di essere trasferita così com'è in qualche grande esposizione nazionale «ufficiale», dato l'impegno e il rigore rivelativi dall'artista. Dirò che tra i giovani mi sembra sia stato giustamente premiato Brunori (di cui preferisco però il «Paesaggio umbro» grande), così Giuseppe De Gregorio, dagli intensi colori smaltati, così Piero Raspi, che preferisce vedute luminose e solari, così ancora Sergio Vacchi o Vasco Bendini, il primo con nervosi «Paesaggi» pressochè astratti e il secondo con certe evanescenti e romantiche vedute di mare e di vele tenute su con un soffio. Bisognerà naturalmente, io credo, che per non vanificare le loro qualità questi artisti concretizzino però di più e meglio, ora, la propria visione.

Ma al di fuori dei premiati ci par doveroso segnalare i dipinti di Fatati, per una loro forza ombrosa e passionale, il «Cascinale» di Rambaldi, le figure di Castellani, il «Ritratto di Novak» di Yaria, i ritratti (soprattutto quello di Accatino) di Roccamonte, le «Case» di Farulli e il «Paesaggio» di Gaspari, per un loro vigoroso disegno. Incerto nella esecuzione, anche se ora più chiaro nell'impostazione compositiva, ci è sembrato Romeo Mancini. Alquanto legato a certe forme di maniera ci è parso il quadro di Ugo Attardi. Vigorosamente disegnato e splendido nella concezione compositiva è il «Paesaggio» di Zigaina, giunto in ritardo e perciò fuori concorso.

CORRADO MALTESE

Franca Marzi, in una scena del film «Cavallina Storna», diretto da Giulio Morelli e ispirato ad una poesia del Pascoli

LE PRIME DEL CINEMA

Mano pericolosa

Se questo abietto quanto insignificante film di propaganda anticomunista (propaganda che nell'edizione italiana traspare fino ad un certo punto, perchè il dialogo è stato prudentemente purgato: il che è assai significativo) se questo film, dicevamo, sarà in qualche modo ricordato, lo si dovrà all'incredibile verdetto di una giuria faziosa e servile nei riguardi dell'America che lo ha premiato con un «leone di bronzo» all'ultimo Festival di Venezia.

Mano pericolosa, vorrebbe dimostrare come ladri, prostitute, borsaioli, ricattatori e delinquenti vari siano gente molto più rispettabile dei comunisti.

Sam Fuller già responsabile di un consimile reato (*Corea in fiamme*) ha diretto questa incivile e scema opera d'istigazione al delitto e alla violenza.

Vice